

Ambiente e Benessere

L'imprevedibile e fluttuante turista universale

Viaggiatori d'Occidente Sta prendendo forma un'inedita figura nel mondo dei vacanzieri: colui che conosce e pratica le più diverse forme di viaggio e passa con facilità da una all'altra

Claudio Visentin

Qualche decennio fa viaggiare era una faccenda tutto sommato abbastanza semplice. La vacanza in spiaggia era di gran moda, con i suoi tempi ben scanditi e i suoi riti, a cominciare dall'immane tormentone musicale estivo (almeno a partire da *Tintarella di luna* di Mina, 1959). Anche la vacanza culturale era largamente prevedibile: ci si muoveva quasi solo nel centro storico delle grandi città, tra monumenti, musei, pinacoteche e un paio di giorni o anche meno potevano bastare per «vedere» (o credere di aver visto) una città importante. Le gerarchie – cosa visitare e per quanto tempo – erano ben definite, scandite dalle stelle delle guide.

Poi tutto è cambiato. Negli ultimi vent'anni sono stati sperimentati infiniti nuovi stili di viaggio e la stagione da poco iniziata ci mostra una varietà di possibilità che ha raggiunto ormai dimensioni stupefacenti.

Lo si può trovare in un villaggio vacanza, su una nave da crociera, o in giro per un weekend di turismo urbano

Ci sono viaggi di nicchia che sono cresciuti sino a diventare importanti, come il viaggio a piedi: lungo la strada di Santiago di Compostela si è formata una generazione di camminatori che conta ormai decine di migliaia di praticanti. Le associazioni e i festival tematici dedicati a questo tema si moltiplicano così come i prodotti editoriali, mentre nuovi cammini spuntano ogni giorno: l'ultimo è il «Il Cammino di san Benedetto»: 300 km da Norcia a Subiaco, fino a Montecassino (la guida è pubblicata da Terre di Mezzo editore), ma ci sono anche le *greenway* che ripercorrono tracciati ferroviari abbandonati, percorsi letterari e quant'altro. Altrettanto numerosi i viaggiatori in bicicletta – ben distinti da chi pedala per sport – che hanno nella ciclo-



via del Danubio il loro viaggio per eccellenza e che hanno favorito la produzione di una nuova generazione di biciclette da viaggio affascinanti nella loro accurata semplicità. Ma c'è anche chi viaggia a cavallo o con gli asini (categoria a me cara per aver contribuito a crearla). E anche quando i viaggiatori sono pochi, i media ne seguono con curiosità le vicende, ne rilanciano suggestioni e parole d'ordine.

L'enogastronomia (oggi in piena esplosione) è stata la forza trainante che ha lanciato il viaggio tematico, ma c'è poi chi segue itinerari artistici o musicali, chi riscopre le tradizioni e i mestieri locali e così via. Sono infinite tendenze che abbiamo puntualmente segnalato su queste pagine, settimana dopo settimana, e quindi non serve aggiungere altro.

Il tratto comune in tutti questi casi è la prevalenza del come sul dove: la riflessione contemporanea sul viaggio parte sempre più raramente dall'idea che ci siano nuovi Paesi, nuovi luoghi da scoprire (lascia semmai questo gioco ai venditori di viaggi organizzati) e privilegia invece il modo di viaggiare e la diversa esperienza che ne deriva.

La novità è che la somma di queste sperimentazioni sembra confluire in una figura nuova: a poco a poco sta prendendo forma un inedito viaggiatore universale, che conosce e pratica le più diverse

forme di viaggio e sa passare con facilità da una all'altra, come se facesse scattare un interruttore. In uscita dall'inverno o nei periodi canonici d'agosto puoi trovarlo in un villaggio vacanza, su una nave da crociera, o impegnato in week end di turismo urbano grazie alle compagnie low cost.

In questi casi c'è molta attenzione al prezzo e il rapporto con l'industria turistica è disincantato, ma senza diffidenze eccessive: l'antiturismo, la volontà di distinguersi per partito preso dagli altri, quella «massa grigia e informe» dedicata al consumo turistico, è sempre meno presente, c'è semmai la consapevolezza che affidarsi alle cure dei professionisti del turismo garantisce una vacanza senza troppi pensieri, ma che difficilmente può aprire prospettive esistenziali nuove.

Questo stesso viaggiatore, però, intraprende all'avvicinarsi dell'estate viaggi più impegnativi lungo vie meno battute, magari con un budget volutamente ridotto (anche quando ci si potrebbe permettere di meglio) per non finire in qualche bolla dorata e isolata dal Paese circostante; o al contrario investe senza esitare cifre anche considerevoli per avere esattamente quel che desidera, una proposta perfettamente corrispondente ai propri desideri. È questa la seconda svolta fondamentale: gli stessi viaggiatori pratica-

no gli stili di viaggio più diversi in momenti differenti dell'anno, a seconda delle proprie motivazioni.

Ed è proprio questa, la figura del viaggiatore universale da cui siamo partiti. Se in passato l'identità prevalente di ciascuno si esprimeva anche attraverso la scelta di un ben preciso stile di viaggio, praticato poi con convinzione (cultura o divertimento, il proprio Paese o l'estero ecc.), la capacità tutta contemporanea di essere sempre diversi a seconda delle circostanze in cui ci troviamo ci porta a scegliere un viaggio come sceglieremmo un vestito.

Nella nuova società liquida e globale il viaggio, ancor più di altri ambiti, è un luogo di sperimentazione per eccellenza, un laboratorio di identità da mettere alla prova per qualche settimana, per vedere l'effetto che fa. C'è chiaramente un rischio di frivolezza da non sottovalutare – un poco di tutto e tutto di niente – ma anche una vivace creatività. Soprattutto impariamo ogni giorno a viaggiare meglio e riusciamo a guardare noi stessi dal di fuori con un certo distacco prima di gettarci in una nuova esperienza.

Naturalmente questa nuova figura di viaggiatore in gestazione è quasi imprevedibile per chi cerca di promuovere un territorio avendo in mente dei gruppi ben definiti, per chi cerca di dividere i viaggiatori in tante categorie e caselle facili da distinguere. La caratteristica del viaggiatore universale è proprio quella di non averne nessuna, o meglio di poterle tutte incamare al bisogno. Con l'ascesa di questa figura l'iniziativa passa dall'offerta alla domanda, è il viaggiatore che sceglie cosa valorizzare in una destinazione, quali elementi attivare e quali no. Ai territori chiede di farsi trovare pronti e soprattutto di essere elastici.

La crisi ha rallentato questo processo quando era vicino alla sua affermazione definitiva, ma qualche arretramento o ripiegamento non cambia la sostanza delle cose, senza contare che i periodi di transizione possono essere anche molto favorevoli ai cambiamenti. E in ogni caso più che mai la mobilità, il viaggio, il rapporto con la diversità resta l'esperienza fondamentale del nostro tempo.